



Città di Vittoria

Assessorato alla Istruzione, Beni e Attività culturali

PAOLO MONELLO



ROSARIO CANCELLIERI

Un Vittoriese fra mito e storia



Città di Vittoria

Assessorato alla Istruzione, Beni e Attività culturali

PAOLO MONELLO

ROSARIO CANCELLIERI

Un Vittoriese fra mito e storia

Il disegno di copertina è del prof. Arturo Barbante
Stampa: Tip. F.lli Salerno Grafocenter - Vittoria

© Gennaio 2022
Tutti i diritti riservati all'autore.

Prefazione

Rosario Cancellieri: Sindaco, Politico e Statista Vittoriese ritorna nella sede comunale della Città di Vittoria.

Grazie alla generosa donazione del ritratto dell'illustre Sindaco, da parte del Sodalizio di Mutuo Soccorso "Rosario Cancellieri" di Vittoria, al Comune, nella ricorrenza della scomparsa dello Statista Vittoriese.

Un doveroso e grato ringraziamento della Amministrazione Comunale di Vittoria va al Sodalizio cittadino e all'on. Paolo Monello, studioso di storia di Vittoria e del suo territorio, per avere consentito, nella ricorrenza, la ristampa a cura del Comune, dell'epilogo della sua opera intitolata *"Rosario Cancellieri. Un Vittoriese tra Mito e Storia"*.

11 gennaio 2022: una data importante per la storia di Vittoria e la nuova Amministrazione Comunale, eletta democraticamente dopo una lunga e martoriata fase di commissariamento straordinario che ha prostrato la Città.

Rosario Cancellieri, Sindaco illuminato e progressista, da Palazzo Jacono Casa Comunale, continuerà a illuminare, con la luce della sua indimenticabile opera amministrativa per la crescita democratica della Città, l'azione dei Sindaci e delle Amministrazioni Comunali di Vittoria.

A futura memoria.

dott. Filippo Foresti
Assessore alla Istruzione, Beni e attività culturali

on. Francesco Aiello
Sindaco

L'eredità di Rosario Cancellieri e la Società Operaia di M.S.

«*Occorrerebbero lunghe pagine...*», disse il Presidente del Senato Domenico Farini nel commemorare Rosario Cancellieri. E forse queste pagine dedicate a lui ed alla Società che porta il suo nome sono davvero lunghe. Ma Rosario Cancellieri lo merita. Oggi come oggi, ben pochi Vittoriesi sanno chi fosse in realtà. Alla luce di quanto ho scritto prima – e spero che la gran massa di documenti riportati non abbia nuociuto alla comprensione – la figura di Rosario Cancellieri si staglia gigantesca sia negli atti della Camera che in quelli del Senato. E se già dai due volumi di *La China* emergeva il suo ruolo nei dibattiti parlamentari, spero che l'approfondimento delle circostanze in cui tali discorsi ed interventi furono pronunciati serva a comprenderne meglio la grandezza.

a) Cancellieri legislatore

Cancellieri fu infatti senza alcuna ombra di dubbio uno dei “padri fondatori” del nuovo Regno d'Italia, dell'Italia unita, cui diede tutto il suo entusiasmo e la sua dedizione ispirata agli ideali risorgimentali, sia all'opposizione che nella maggioranza: anche se bisogna dire che nella Camera dei Deputati della nuova Italia tali distinzioni spesso non erano muri invalicabili: pur essendo infatti all'opposizione, Cancellieri a volte risulta relatore di provvedimenti legislativi e altre volte vota tranquillamente norme proposte dal governo della Destra.

Espertissimo nelle materie finanziarie interveniva regolarmente sui provvedimenti proposti. Fu a volte la “bestia nera” dei vari ministri delle Finanze, da Scialoja a Ferrara a Cambrey Digny e Sella (che comunque lo stimava parecchio), che sull'aumento di un decimo delle tasse di registro poté sconfiggerlo solo imponendo la “quistione di gabinetto” (cioè la “fiducia”, 22 giugno 1870). Dai banchi della Sinistra, con o senza il sostegno dei capi (Rattazzi, Depretis o Crispi, che a volte lo avversò a volte lo sostenne, come nel caso della ferrovia), la sua visione della

politica fiscale era semplice: far pagare poco a tutti e non molto a pochi (oggi diremmo “pagare tutti per pagare meno”). Un livello di pressione fiscale basso avrebbe garantito infatti sviluppo economico, progresso e crescenti introiti alle Finanze: invece l’alta tassazione incideva nello sviluppo della Nazione, dissanguandola. Per questo, quando la Destra e soprattutto Sella, al fine di raggiungere il pareggio del bilancio (necessario per garantire l’indipendenza del nuovo Regno nel concerto europeo e tranquillizzare gli investitori internazionali sul rimborso dei prestiti e sulla riduzione del debito pubblico), rovesciarono sul Paese una miriade di tasse e soprattutto l’odiosa tassa sul macinato (in Sicilia abolita nel maggio 1860 da Crispi con decreto di Garibaldi), Crispi prima e subito dopo Cancellieri chiamarono alle armi la Camera dichiarando: «*Io non voterò nuove imposte sino a che non avrete reso i conti del passato*».

E più che Crispi, fu Cancellieri a muovere guerra al Governo Menabrea (1868-1869) con argomentati ed incisivi discorsi per grandi questioni di bilancio, come ad esempio:

- sulla mancata presentazione dei resoconti amministrativi dal 1861 al 1867;
- su 20 milioni di moneta in bronzo, coniata nel 1862 ma di cui non c’era traccia nei bilanci;
- su migliaia di decreti di “maggiori e nuove spese” fatte senza copertura finanziaria;
- su migliaia di decreti di spesa registrati con riserva dalla Corte dei Conti.

Non ostilità pregiudiziale a nuove tasse, se necessarie (neanche verso il macinato): ma l’aumento della pressione fiscale doveva risultare obbligato dalla chiarezza e trasparenza dei conti, soprattutto dai bilanci consuntivi delle spese (in gran parte militari) fatte dal 1861 in poi per la gigantesca opera di unificazione di ben sette regni in uno. E Cancellieri vinse le sue battaglie quasi su tutto:

- i consuntivi furono a poco a poco presentati da Sella;
- lo stesso Cancellieri propose una modifica al regolamento della Camera per la creazione di una commissione apposita per esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti, proposta accettata;
- la pratica delle “spese fuori bilancio” a poco a poco cessò quasi del tutto e si ridusse ai soli decreti d’urgenza.

Le sue sollecitazioni e i suoi interventi migliorarono numerosi provvedimenti e ne beneficiò tra gli altri la legge presentata da Quintino Sella che istituiva la nuova Cassa dei Depositi e dei Prestiti (1871), di cui Cancellieri propose e ottenne un'ampia autonomia dal Governo.

Ma non di soli provvedimenti finanziari si occupò Cancellieri. Laico puro (ma non laicista) si batté prima per l'approvazione delle leggi sullo scioglimento delle Corporazioni Religiose e la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico, cioè i beni della Chiesa (1866-1867) e poi per la loro scrupolosa applicazione (1868 e anni seguenti). Un provvedimento che per Cancellieri non era un modo per fare soldi e ripianare il bilancio sempre in deficit dello Stato (come spesso i ministri delle Finanze dicevano): ma un'arma per tagliare politicamente e finanziariamente le unghie alla Chiesa e ad un Papato ostili all'Unità d'Italia (vedi la prodigiosa interpellanza contro la "bolla di composizione" autorizzata dal Governo nel 1868). Un Cancellieri feroce anticlericale inedito per noi, ignorato o censurato da La China, ma già ben presente nel taglio dell'inedita orazione funebre in onore del conte di Cavour pronunciata nella basilica di San Giovanni il 13 giugno 1861.

E poi, dopo la vittoria della Sinistra nelle elezioni del 5 novembre 1876, ecco il Cancellieri di maggioranza, cui dobbiamo le prime leggi del Regno d'Italia sulla pesca e sui vincoli forestali, che vennero ridotti rispetto alle legislazioni dei Regni preunitari (1877).

E poi il grande interesse per i lavori pubblici: le strade, le ferrovie (ed in particolare la linea Siracusa-Licata, per cui si batté per 30 anni), i porti e tutto ciò che servisse per modernizzare il Paese e favorisse lo sviluppo economico ed il commercio, non escluso il prosciugamento di paludi malariche per motivi igienico-sanitari e per recuperare terra fertile.

E infine: la lunghissima guerra alla fillossera, la grande peste dei vigneti: è sua la legge del 1879 anche se reca il nome del ministro dell'Agricoltura dell'epoca. Una legge che alla distruzione (con indennizzo ai proprietari) dei vigneti infetti al fine di contenere il contagio, accolse e confermò per l'Italia l'esperimento francese in corso a Montpellier sulle viti americane, causa esse stesse del contagio ma esse stesse autoimmuni e pertanto da usare come portainnesto per le antiche qualità di vitigni europei da salvare.

Insomma, un grande legislatore. Capace di vedere anche nel futuro, quando al Senato pose il problema che le vertenze di lavoro sarebbero nel tempo diventate collettive, in un Paese in via di veloce industrializzazione al nord dagli anni '80 del secolo. Assertore di profonde riforme fiscali a tutela dei poco abbienti o nullatenenti, al fine di prosciugare l'acqua "ai sobillatori" e prevenire le rivolte popolari. Di fronte all'otusità di un Crispi che non capiva la lotta di classe ed era ossessionato dal pericolo rappresentato da anarchici e socialisti per la nuova Italia borghese nata dalla rivoluzione risorgimentale; contro la feroce repressione di Crispi dei moti dei Fasci siciliani (nati soprattutto a causa della crisi della fillossera e per i pesanti dazi comunali sul consumo dei generi di prima necessità), Cancellieri proponeva al Governo di alleggerire la pressione fiscale sui poveri, esentandoli dal pagamento dell'imposta sui fabbricati, per impedire il doloroso esproprio delle case di povera gente per debiti di imposta a causa della crisi (a Vittoria ben 2000 case furono espropriate per debiti tra il 1893-1894!).

E che dire poi del suo impegno per dare alla magistratura (ostile Crispi) il controllo della formazione delle liste elettorali, del voto e della proclamazione dei risultati? Una presa di posizione che derivava dalla constatazione degli arbitri nella formazione delle liste affidata ai sindaci ed ai Consigli Comunali, con brogli, illegalità di ogni tipo e forzature nella proclamazione dei risultati, tutte cose di cui lui stesso fu vittima numerose volte in tutta la sua vita politica. Cancellieri nel 1881 cercò di migliorare quanto più possibile in questo senso la nuova legge elettorale proporzionale, riuscendoci solo in parte ma oggi quello che proponeva Cancellieri è nella nostra legislazione: la magistratura ha il pieno controllo del voto e della proclamazione degli eletti.

Infine: un liberale puro (a volte più a destra di Sella), rigoroso, ostile agli attentati alle libertà individuali, garantista tenace (come oggi diremmo) e fustigatore di ridicole norme, come ad es. quella proposta per la Pubblica Sicurezza che prevedeva di arrestare chiunque fosse sorpreso a portare un falcetto, salvo poi essere scarcerati dopo giorni di detenzione se si fosse riusciti a dimostrare che era uno strumento di lavoro...(anche allora il tema della "sicurezza" era assai sentito...).

b) Cancellieri amministratore

Se incisivo e onnipresente è stato il ruolo nazionale di Cancellieri, non meno efficace e profondamente “rivoluzionario” fu quello di amministratore, capace di mettere «*sossopra*» le realtà che fu chiamato ad amministrare. Si è sempre detto che fece rifare la rete stradale della provincia di Siracusa, ma solo ora ne abbiamo le prove documentarie. Dal 1862 al 1865 fu programmata la costruzione di oltre 250 km di strade dell'allora provincia di Siracusa (oggi province di Siracusa e Ragusa), promossa da Cancellieri (ed altri) come consigliere, deputato (cioè assessore) e poi presidente della Deputazione Provinciale (nel 1868, mentre era deputato). Ed onestamente, tranne qualche aggiunta successiva, dobbiamo dire che tali strade sono quelle su cui oggi ancora ci muoviamo all'interno delle due province. La sua opera di maggior impegno e di lunga lena fu però la ferrovia Siracusa-Licata, per la quale si batté dal 1862 in poi, riuscendo a cogliere un vero e proprio trionfo nel 1893, quando essa fu completata ed i treni cominciarono a transitarvi sopra (seppure con spaventosa lentezza, di cui chiese conto e ragione).

L'altra realtà che mise «*sossopra*» fu la sua città natale, Vittoria, che aveva già amministrato nei primi anni '60 al tempo del sindaco barone Scrofani e di cui si fece nominare sindaco da Depretis nel febbraio 1879. E fu una rivoluzione mai vista prima:

- quartieri risanati grazie a radicali interventi igienici (pulizia dei pozzi e pompe per il sollevamento dell'acqua; rifacimento di tratti fognari, per prevenire epidemie);
- strade interne;
- illuminazione (intesa come possibilità di svago serale e sicurezza);
- scuole (elementari e Ginnasio: ma non si occupò del Teatro di cui in sintesi amava dire: «*se lo paghi chi ci va*»);
- uffici governativi;
- ospedale per i poveri e servizi di assistenza (minori abbandonati, vaccinazione obbligatoria), etc. etc.

Per l'assetto futuro della città, due le innovazioni maggiori: la prima fu l'adozione di uno strumento di programmazione urbanistica (dopo il suo *Regolamento d'ornato* del 1863). Cancellieri creò la “città quadrata” moderna (le cui maglie ortogonali ressero fino agli anni '50 del Novecento),

con un fervore che i suoi detrattori paragonarono a quello di Napoleone III, che aveva fatto rifare il centro di Parigi dal barone Haussmann...

L'altra grande opera proiettata verso il futuro fu dare a Vittoria una dotazione idrica di acqua corrente, con l'acquisto di una sorgente nella contrada Scianna Caporale nell'ottobre 1881: un acquedotto che non poté vedere realizzato (l'acqua arrivò in città il 30 giugno 1898, 18 mesi dopo la sua morte), e che egli fece progettare dal suo maggior collaboratore: l'ing. veneziano Eugenio Andruzzi: un'opera che avrebbe garantito igiene e civiltà.

E non solo i centri urbani di Vittoria e Scoglitti (di cui costruì finalmente il cimitero): anche il territorio fu interessato, con la creazione di numerosi consorzi per la costruzione di strade vicinali che consentissero una rapida penetrazione nelle campagne a proprietari e lavoratori e soprattutto una rapida estrazione dei prodotti agricoli dalle campagne verso la città e lo scalo di Scoglitti, a cui attraccavano centinaia di velieri, per imbarcare soprattutto il vino rosso (o nero) detto *Scoglitti* (ovviamente non il Cerasuolo, che è "invenzione" commerciale degli anni '50 del Novecento).

E dunque una boa d'ormeggio, in attesa della costruzione di un vero porto, che fece progettare dall'ing. Giovanni Priolo (ing. capo del Genio Civile di Siracusa), ma che rimase opera non finanziata dal Ministero dei LL.PP. per il suo costo pari a 3 milioni di lire dell'epoca.

Come pure rimase non realizzata un'altra opera: la ferrovia Vittoria-Scoglitti (se fatta, oggi sarebbe una grande attrattiva turistica...).

Eppure, questa enorme massa di opere pubbliche, non gli fruttò nell'immediato la gratitudine della generalità dei Vittoriesi. Il rigore nell'applicazione di norme e regolamenti (con le relative multe in caso di contravvenzione); l'obbligo previsto nelle nuove zone di ampliamento per i richiedenti la licenza di edificazione di lasciare gratis al Comune parte dei suoli per le strade e le piazze; il nuovo livellamento delle vie (che costrinse alcuni ad innalzare, altri ad abbassare gli usci a proprie spese); il rigore nella gestione dell'Annona contro macellai, pescivendoli ed altri rivenditori, per obbligarli a rispettare le norme igieniche e soprattutto l'ostilità di Cancellieri all'imposizione di prezzi fissi (le assise comunali) come richiesto, con l'apertura invece al libero commercio di farine, paste ed altri prodotti provenienti dai Comuni vicini: tutte queste

decisioni gli alienarono parte di quei ceti che proprio con la nuova legge elettorale del 1881 si videro riconosciuto il diritto al voto.

E così, Cancellieri passò dal voto di benemerenzza del Consiglio del 26 febbraio 1882 alla bruciante sconfitta nelle elezioni politiche del 29 ottobre 1882, dopo che per incompatibilità si era dimesso da sindaco nel luglio. Tutto ciò che aveva fatto per ammodernare e rendere Vittoria una città più vivibile, gli fu rinfacciato come abuso di potere e come fonte di indebitamento con la Cassa DD.PP. per decenni... Cancellieri fu odiato come un tiranno, un dittatore dalle “napoleoniche manie di grandezza”, dalla cui “schiavitù” durata 16 anni ci si era finalmente liberati!

Lontano dagli osanna consiliari alle sue *Relazioni Amministrative*, contro di lui si rovesciarono feroci libelli (tra tutti, quelli di *Ciccu, Cola e don Fracassa*, scritti dal suo ex sostenitore Giuseppe Jacono Roccadario).

Cancellieri dal 1882 in poi perse tutte le elezioni amministrative e politiche e non tornò mai più al potere a Vittoria. In Municipio fece il bello e cattivo tempo (e ad ogni elezione sempre più forte e potente) la fazione della famiglia Jacono che faceva capo a don Giombattista, il sindaco costretto alle dimissioni per il delitto Pancari nel 1874. Tutta l'attività amministrativa di Cancellieri, continuata in qualche modo dal giovane Gioacchino Jacono (che poi si unì al resto della sua famiglia e che con il cognato Evangelista Rizza guidò ai primi del '900 il partito Jacono-Rizza), fu denunciata e poi passata al setaccio dal Regio Delegato Giuseppe Arpa nel 1885.

Cancellieri non aveva solo contro di sé il clan Jacono: contro di lui più volte si era scatenato l'avv. Raffaele Caruso (più volte sindaco di Comiso, responsabile di brogli nel Collegio di Comiso contro Cancellieri nel 1870 e nel 1874) e soprattutto il suo avversario più potente, colui che controllava mezza provincia di Siracusa: il senatore barone Corrado Arezzo di Donnafugata. Né era in buoni rapporti con Antonino Starrabba marchese Di Rudinì, altro capo della Destra in provincia di Siracusa. Con Caruso (che riconobbe i suoi grandi meriti), Cancellieri si riconciliò nel 1893, quando ormai era stato nominato da Crispi Senatore del Regno ed insieme appoggiarono un loro candidato nelle elezioni politiche dei primi anni '90, contro il candidato sostenuto dal partito Jacono.

Sconfitto a Vittoria, Cancellieri nel corso degli anni si avvicinò

sempre più a Crispi, che gli ricambiò il favore, ma come si è detto, la sua adesione all' "uomo forte" di quegli anni non significò quieta acquiescenza (lo abbiamo visto nel discorso del luglio 1895, quando capì benissimo il gioco che Crispi aveva fatto a Comiso, condannando pubblicamente le azioni illegali del prefetto di Siracusa ma dandogli segrete istruzioni di continuare...).

Con la sua nomina a Senatore, Cancellieri rinacque dalle sue ceneri, come l'araba fenice, e i suoi ultimi anni furono un trionfo continuo...

E quando morì tutti lo onorarono, amici e nemici (alcuni amaramente pentiti, come Jacono Roccadario). Ma come abbiamo visto, subito tutti lo dimenticarono...

c) L'eredità politica ed ideale di Rosario Cancellieri

Ad eccezione, ovviamente, degli iscritti della Società Operaia di Mutuo Soccorso che dal 15 agosto 1897 ne portava il nome illustre. Politicamente, abbiamo constatato che Cancellieri non lasciò eredi capaci di rimpiazzarlo e di continuarne l'azione («*il capitano era di bronzo e i soldatini di carta pesta*», disse l'avv. Giovanni Antonio Paternò) ed i suoi familiari ed amici si divisero: alcuni passarono subito con Rizza ed il partito Jacono; altri oscillarono dal sostegno alla candidatura del socialista Filippo Turati (1904) all'appoggio al sindaco Carfi Jacono (1907) e poi di nuovo tornarono all'accordo amministrativo con socialisti e radicali nel 1914 (Franco Scrofani Ciarcia).

In questo vuoto si gettò Ferdinando Terranova Giudice, creatore del Circolo Socialista vittoriese (tra i primi dell'allora provincia di Siracusa e della Sicilia), che si impadronì della figura di Cancellieri facendone un sostenitore del suo nuovo partito tra il 1913 ed il 1914. Per questo il partito Jacono-Rizza, per ripagare l'appoggio di gran parte degli ex cancellieristi nelle politiche ed amministrative del 1913-1914, volle celebrare la figura di Cancellieri nel 19° anniversario della morte, l'11 gennaio 1915: per togliere definitivamente tale figura ai socialisti, con la promessa anche di intitolargli una piazza e di erigergli una statua. Poi la guerra superò ogni altra cosa ed il dopoguerra vide riaccendersi un feroce scontro politico e di classe tra i socialisti da un lato e tutti gli altri partiti dall'altro, raccolti nel *Fascio delle forze democratiche di Vittoria*.

La sconfitta del blocco antipopolare causò la riorganizzazione delle forze ostili alla sinistra e l'applicazione anche a Vittoria dello "schema di Palazzo d'Accursio" a Bologna: cioè provocazione squadrista-reazione socialista-controreazione squadrista e delle forze dell'ordine. Sciolto dopo appena 100 giorni il Municipio "rosso", la figura di Cancellieri "virò" a destra e il nuovo sindaco dr. Salvatore Gucciardello disse che se fosse vissuto Cancellieri sarebbe certamente stato un "fascista". Cancellieri fu così onorato (gennaio 1924) con una lapide sulla facciata della sua casa ed un busto in bronzo a spese della Società Operaia "Rosario Cancellieri". Poi ancora una volta Cancellieri fu dimenticato, fino al 5 novembre 1930, quando il podestà Maltese lo onorò solo come "sindaco e patriota" e gli intitolò via Volturmo, oggi appunto Rosario Cancellieri. Questa la storia.

E oggi, cosa ci rimane di Cancellieri? Nelle pagine precedenti si parla del suo immenso lavoro legislativo nell'ambito della costruzione della nuova Italia dal 1865 alla fine del secolo: un lavoro che i Vittoriosi possono oggi conoscere, valutare e ricordare con orgoglio: Vittoria ha dato alla costruzione della Nazione nata dal Risorgimento un legislatore di prim'ordine, degno di stare accanto agli uomini della Destra e della Sinistra che –dopo la morte di Cavour– quell'Italia costruirono (nel bene e nel male): Marco Minghetti, Quintino Sella, Agostino Depretis, Francesco Crispi.

Ed aldilà dei suoi atti legislativi, oggi ci parla di Cancellieri la rete delle strade e la ferrovia che attraversa l'antica provincia di Siracusa, divisa in due nel 1926: infrastrutture concrete, che ancora esistono e collegano tutti i 32 Comuni delle due province: Cancellieri solo solo per le strade meriterebbe una statua in ogni Comune, da Vittoria a Ragusa a Modica a Noto a Siracusa a Pachino e così via.

Dell'uomo Cancellieri ci rimane l'immagine vivida di un politico colto (la sua tesi di laurea nel 1844 fu la traduzione del dialogo ciceroniano *Laelius de Amicitia*), amante della musica (suonava il piano), esperto proprietario di vigne, lavoratore instancabile e rigoroso, giurista preparatissimo e competente, rispettoso dei diritti di libertà individuale previsti nel vecchio Statuto Albertino. E soprattutto capace di realizzare le cose. Il grande cruccio di *Ciccu e Cola* fu non solo il rimorso di ciò che aveva fatto a Cancellieri, il rimorso per aver contribuito con falsità

e attacchi beceri a demolirne l'immagine: ma fu soprattutto il rimorso per aver contribuito a portare al potere uomini che della sapienza amministrativa e dell'etica di Cancellieri nulla avevano: faccendieri che si piazzarono al Municipio per decenni... Cancellieri fu un politico onesto, con una chiara visione di un futuro di progresso civile e culturale per la sua città, fautore dell'educazione delle masse con buone scuole, per sconfiggere miseria ed ignoranza (come proponeva sin dal 1852 nel suo saggio contro il triste fenomeno degli infanti abbandonati alla ruota). Cancellieri è quindi un gigante della storia vittoriese (e non solo vittoriese). Meritevole davvero di una statua e non solo di un "bustino" a 10 metri d'altezza...

d) Sulla Società Operaia di Mutuo Soccorso

Oltre alla via, oggi onora la memoria di Rosario Cancellieri – portandone dal 1897 il nome – la Società Operaia di Mutuo Soccorso di via Cavour. Il sodalizio conserva documentazione politicamente rilevante solo per la prima metà del Novecento (gran parte della quale risalente al Ventennio fascista), mentre per la seconda parte del Novecento i verbali recano solo l'applicazione dei compiti statutari e non contemplano vicende politiche. Pertanto il lettore potrebbe avere l'impressione che si sia dato maggior rilievo alla prima che non alla seconda metà del Novecento. Ma ciò, ripeto, è dovuto solo alla casuale conservazione di documenti. In ogni caso, le carte conservate testimoniano senza ombra di dubbio come al di là dell'adesione di singoli soci al Fascismo (come tanti altri vittoriesi), come "corpo" la Società reagì ai soprusi inflittile dai gerarchetti locali. E lo fece anche quando i suoi dirigenti erano aderenti più o meno entusiasti (ma tutto era sempre menzogna nell'esaltazione obbligata del "Duce fondatore dell'Impero" o del "Re Imperatore"). E pur aderendo obbligatoriamente al Fascismo, i suoi dirigenti dal 1928 al 1941 si ribellarono allo scioglimento della Società ed alla sua riapertura come "Dopolavoro Artigiani", con la cancellazione del nome di Società "Rosario Cancellieri". E dopo il compromesso per la riapertura della Società con la creazione al suo interno del "Dopolavoro Artigiani", i suoi dirigenti si ribellarono ancora negli anni seguenti alle imposizioni del fascio locale ed in particolare:

- all'ordine di cancellare dalla denominazione la parola "Società";
- all'ordine di cancellare il trinomio «libertà, fraternità, uguaglianza» scritto nello Statuto;
- all'ordine di cancellare il simbolo delle «mani incrociate» considerato "massonico";
- all'imposizione di tesserare al Dopolavoro locale almeno un terzo dei soci.

Lo fecero rivolgendosi a questo o quel gerarchetto a Vittoria e a Ragusa (l'un contro l'altro armato) ed infine all'Ente Nazionale della Cooperazione, che stroncò tutte quelle richieste come non dovute.

Per alcuni fascisti locali la Società fu anche una realtà economica da sfruttare, una "vacca da mungere" per fare bella figura con i dirigenti provinciali e nazionali: soldi, tessere, sottoscrizioni ad abbonamenti, presenza assicurata a parate e manifestazioni varie...

Tempi difficili dunque (come quelli sotto qualsiasi dittatura), che però la Società con i suoi dirigenti tutti (anche quelli con la tessera fascista in tasca all'epoca del Ventennio) seppe superare, non smarrendo mai sé stessa, nel rispetto dei compiti statutari che si era dati nel lontano 1898. Con difficoltà e tenacia le centinaia di artigiani, commercianti, impiegati etc. iscritti furono tutelati ed i loro sacrifici difesi. Va quindi riconosciuto alla Società Operaia di Mutuo Soccorso il merito di aver saputo resistere al fascismo locale: in quella "resistenza" onorò sé stessa, i propri principi statutari ed il nome glorioso che porta dal 1897: quello di Rosario Cancellieri.

Un nome che la Società Operaia di Mutuo Soccorso ci ha trasmesso per tutta la seconda metà del Novecento, non facendocelo mai dimenticare...

